

22845 II. L. e. 2. T. 1 L. 22345.
56 e/2. v. 1.

LETTERA PASTORALE

DIRETTA

AI FEDELI DELL' ARCHIDIOCESI DI GORIZIA

DA

ANDREA GOLLMAYR,

PRINCIPE-ARCIVESCOVO DI GORIZIA,

ALL'

OCCASIONE DEL SUO SOLENNE INGRESSO.



LETTERA PASTORALE

DIRETTA

AL PRINCIPALE ARCHIDIAcono DI GORIZIA

ANDREA GÖTTMAYR,

PRINCIPALE-ARCHIDIAcono DI GORIZIA,

ALL

OCASIONE DEL SUO NOZZERIO



ANDREA,

PELLA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

PRINCIPE - ARCIVESCOVO DI GORIZIA,

DOTTORE IN TEOLOGIA,

ai fedeli della sua Archidiocesi Salute e Benedizione
dal Signore!

Corse ormai più di un anno, dacché la Diocesi di Gorizia piange la perdita dell' amato suo Pastore, tanto insigne per pietà e paterna bontà di cuore. Si fu per divina disposizione, che io, quantunque immeritevole, fossi chiamato ad occupare il posto dell' immortale Prelato, che con ogni ragione riscosse la venerazione e l' amore di questa Diocesi, e principalmente della città di Gorizia. Il solo pensiero di essere successore di un' Arcivescovo cotanto amabile pelle sue virtù, qual'era Francesco-Saverio, basterebbe a riempire di confusione l' animo mio conscio della propria insufficienza e debolezza, ove non ci fossero ben altre ragioni, che accrescono il mio timore al momento del mio ingresso presso di Voi. Principalmente ho sott'occhio le parole di S. Paolo a Tito e Timoteo, (Tim. III., Tit. I.) intorno ai doveri di un Vescovo. Fa di mestieri che un vescovo sia un abile Maestro dei fedeli, ed un luminoso Modello ai medesimi di tutte le cristiane virtù. Convieni ch'ei sia senza timore di uomini, senza accettazione di persone, urgendo ogniuno all' adempimento dei propri doveri. Se ora rimpetto ai doveri vescovili suespressi dall' Apostolo pongo le deboli mie forze, e la sentita mia insufficienza; resto soprappreso da un tale affanno, che non può essere menomato da tutto l' esterno splendore della dignità onde mi veggio rivestito. Ciò che ancora di più contribuisce ad accrescere il mio timore, si è l' attualità dei tempi nei quali io sono chiamato ad assumere il regime pastorale di una Diocesi così cospicua. I nostri tempi sono travagliati da interno spirituale morbo, simile al quale, difficilmente rinvenir si puote in veruna epoca precedente. Le parole di Dio, per bocca di Geremia, eminentemente si adattano ai tempi

nostri: „Hanno abbandonato me fontana d' acqua viva, e sono andati a scavarsi delle cisterne, delle cisterne che gemono, e contenere non possono le acque“ (Gerem. II. 13.). L' epoca nostra conta un gran novero di sedicenti Illuminati, i quali rispingendo da se la Dottrina di Gesù Cristo, si attaccarono alle Creature, collocando nella vertigine dei superbi loro pensieri l' uomo invece di Dio. Senza la fede, che dal cielo ci recò Cristo Gesù, senza la Carità, che è il frutto di questa fede soltanto, senza la Speranza, che c'invita ad aspirare alle cose di lassù, il mondo attuale è strascinato a ruina pella concupiscenza della carne, pella concupiscenza degli occhi, pella superbia della vita. (Gio. II., 16.) E' vero bensì, che la carne, a detta dell' Apostolo, reagendo costantemente contro lo spirito, ha originato mai sempre delitti di ogni sorta; ma sono esclusivamente proprie dei tempi nostri formali prediche del Sensualismo, qual ultimo fine dell'uomo, l' aperta difesa del delitto, ed il vezzo di presentare il vizio sotto mentite spoglie di virtù sociali. E' vero bensì che furonvi mai sempre rivolture contro Dio, contro la Chiesa, contro i Principi e le podestà legittimamente costituite; ma è vezzo tutto proprio del secol nostro che in alcuni Stati cristiani si tollerino, e si serbino i focolari di ribellione, e la sistematica organizzazione di sollevazioni, atte solo a distruggere, e non a produrre alcunchè di durevole. Se ora io esamino i doveri imposti da Dio ad un Vescovo, in relazione a sì spiacevoli circostanze de' tempi, e indi misuro le deboli mie forze; risulterà chiaro non essermi io mal apposto dicendo, che il vescovile ministero è pieno di travaglio e di sollecitudini.

Siccome colui che è chiamato a star a capo di una società dee anzi tratto avere la coscienza delle proprie forze, ed il conseguente coraggio per adempire il primo, qual Condottiero e Guida, i proprii doveri; così è naturale che io cerchi motivi del mio coraggio, e della mia fiducia. Ma donde a me il coraggio?.. donde a me la fiducia?.. Anzi tratto io ripongo tutta la mia confidenza in quel Dio, che affidò a me una così importante apostolica missione. Quando alla vacanza di questa sede arcivescovile intesi, che forse la scelta del pastore novello avrebbe potuto cadere nella mia persona, da quell' istante non cessai nelle mie preghiere di rappresentare a Dio che m'imponesse questo peso soltanto se ciò sia per ridondare a salvezza dell' anima mia, e a quella delle pecorelle a me affidate. E giacchè piacque al graziosissimo Monarca di prescegliere me a questa alta Dignità, e questa scelta fu approvata e confermata dal Supremo Pastore della Cattolica Chiesa: io nutro fondata speranza, che la mia vocazione a questa illustre Sede sarà ratificata dall' invisibile Pastore, e Vescovo delle anime nostre (I Piet. II. 25.) — Se ciò è così, io attender posso con fiducia che il Signore vorrà benedire le mie premure, servendosi di un fragile istromento a consumazione dei suoi santissimi fini tendenti alla felicità eterna di tutti gli uomini; giacché non è nulla nè colui che pianta, nè colui che inaffia; ma Dio che da il crescere. (I Cor. III., 7.) Se deboli sono le mie forze; Iddio non edificò la santa sua Opera su forza umana; — se poco e mancante il mio sapere; Iddio non puntellò la celeste dottrina con parole di umana sapienza. „Considerate la vostra vocazione dice l' Apostolo, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i Sapienti; e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono per distruggere quelle che sono; affinché nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui. (I Cor. I., 26 — 29.)

Per convincere manifestamente gli uomini della divinità della sua dottrina, Cristo scelse per suoi apostoli dodici incolti ed imperiti uomini, ai quali concesse i lumi straordinarii del suo Santo Spirito, e il dono dei miracoli. Dopo che il Cristianesimo prese radice, questi straordinari doni in gran parte cessarono, e sarebbe un tentare Dio, il voler oggi ancora dalla barca peschereccia, e dalla Gabella, chiamare gli uomini alla Sede Vescovile. Il Salvatore però, in conformità alle sue promesse, non si ritirò giammai dalla sua Chiesa. „Ecco che io son con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.“ (Mat. 28, 20.) La grazia divina anche oggigiorno in modo invisibile stringe il santo nodo fra i pastori ed i fedeli, anche oggigiorno scende dall' alto il lume e la forza per annunziare le verità della salute, anche oggi giorno la divina grazia apre il cuore dei credenti per ricevere fedelmente le parole di vita, e per vivere a norma di quelle. Su questo invisibile, ma certo divino soccorso io edifico, dilettissimi! Se chiamommi Iddio a pastore della sua greggia; io ho la ferma fiducia ch' Ei benedirà e farà prosperare le mie fatiche.

Ciò che in secondo luogo mi rincuora, si è il pensiero che io, qual Vescovo nella Chiesa di Dio, non sono isolato; ma qual Membro della Gerarchia costituita da Gesù Cristo, partecipo alle promesse fatte ai Pastori della Cattolica Chiesa, in comunione coi quali io ricevo gl' invisibili soccorsi della grazia celeste. Sì, un Vescovo non istà da se; ma si riconosce qual Membro della Gerarchia nella Chiesa militante di Gesù Cristo, la quale è il Regno di Dio sulla terra, edificata nel tempo; ma da durare salda ed inconcussa perché fondata sopra ferma Pietra, sorretta dal divino suo Fondatore, illuminata e guidata dalla grazia dello Spirito Santo, onde continuare l' opera della redenzione sino alla fine de' secoli. Cristo stabilì che gli Apostoli ed i loro legittimi successori, sotto l' invisibile guida del suo Santo Spirito, proseguissero in sua vece la Dottrina e l' ecclesiastico ministero. Ei parlò ai suoi Apostoli: „Come mandò me il Padre anch' io mando voi“ (Gio. 20, 21.) Indi: „È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra: andate adunque, istruite tutte le genti battezzandole nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato: ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli“ (Mat. 28, 18 — 20.) Quali coadjutori degli Apostoli, stabilì il Signore settantadue Discepoli cui spedì nelle città e nei villaggi dicendo — „Chi ascolta voi ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza che mi ha mandato“ (Luc. 10, 1. 16.) Non bisogna separare gli Apostoli dai Discepoli, ma fa di mestieri che sieno uniti onde concordemente fra di loro compiere l' opera ad essi affidata. Onde ciò si avveri, e quest' unità si mostri palese, e si serbi per tutti i tempi; il Signore diede agli Apostoli, e per essi a tutta la Chiesa, un Capo Supremo qual centro di unità. Come tale fu prescelto S. Pietro, sopra il quale, come sopra saldissima pietra, Cristo edificò la sua Chiesa, a lui diede le chiavi del Regno de' cieli, (Mat. 16, 18. 19.) e a lui commise di pascere i suoi Agnelli e le sue pecorelle. (Gio. 21, 15 — 17.) Affinché si conservasse l' Unità e la concorde operazione fra gli Apostoli ed i Discepoli, ed un ben ordinato amore collegasse le membra della Chiesa, il Signore stabilì inoltre che fra i Pastori stessi della sua Chiesa esistesse una gradazione di poteri, per cui gli uni fossero sottoposti agli altri. In quella guisa che gli Apostoli erano soggetti a S. Pietro; così i settantadue Discepoli devono essere soggetti agli Apostoli. „Lo stesso Signore, scrive S. Paolo, altri costituì Apostoli, altri Profeti, altri Evangelisti altri Pastori e Dottori, per

il perfezionamento de Santi, pel lavoro del Ministero pell' edificazione del Corpo di Cristo“ (Efes. 4, 11. 16.) L' istituzione di Dottore, Prete, e Pastore dee, secondo la volontà del Signore, durare sino alla fine del mondo. E conciossiaché gli Apostoli ed i Discepoli non potevano essere dapertutto, nè rimanere sempre presso i fedeli; così gli Apostoli, secondo l' ordine ricevuto da Gesù Cristo, scelsero e consecrarono Pastori superiori cioè i Vescovi, e in ajuto di questi, i Preti. Lo stesso fecero in seguito i Vescovi costituiti dagli Apostoli (1 Tim. 4, 14), e così si pratica sino al di d' oggi. In luogo di S. Pietro, sottentrò il di lui successore nell' Apostolica Sede di Roma, il Santo Padre; in luogo degli Apostoli, sottentrarono i Vescovi, ed in luogo dei Discepoli, i Preti. E' questa una successione non interrotta nella Chiesa di Dio, derivante da Cristo e dagli Apostoli. Di qual sollievo quindi per un Vescovo si è il pensiero, ch' egli è Membro della Gerarchia di una Chiesa che spiega i suoi pacifici Vessilli sù tutti i punti della terra, ch' ei ricevette la missione da Gesù Cristo per mezzo del supremo Capo della Chiesa, — che le promesse fatte da Gesù Cristo pur lo riguardano, che egli non da se, ma sotto la guida del Padre comune de' Credenti, e nell' intima comunione de' suoi fratelli, i Vescovi, ha da lottare la lotta del Signore! Siccome, per quanto gli soprasta e lo circonda, un Vescovo non è isolato, così non lo è neppure per quanto gli è sottoposto, che anzi si consola di possedere abili cooperatori ai suoi travagli. Questi sono i suoi Preti Diocesani i quali, insieme col loro Pastore, lavorano in una porzione dell' eletta vigna del Dio di Sabaot. Questo riflesso contribuisce di molto a diminuire la mia apprensione nell' assumere il governo di questa illustre Diocesi, e ad infondere novello vigore nell' animo mio.

Quello che inoltre m' incoraggia sull' esordio del pastorale mio ministero, si è la circostanza delle favorevoli relazioni nelle quali, la mercè di Sua Maestà Apostolica, si trova la Chiesa in Austria, lo che è segno del pari della politica di lui sapienza nel civile reggimento. Mentre alcuni governi cattolici in varie guise restringono l' operosità degli Organi della Chiesa, la Chiesa in Austria, mercè del suo Monarca, non è nè turbata nè ritardata nel libero suo moto. Mentre alcuni Governi Cattolici spogliano la Chiesa dei suoi beni legittimamente garantiti; la Chiesa in Austria ha assicurato il possesso e l' amministrazione dei suoi beni. Mentre alcuni Governi Cattolici, guidati da uno spirito irreligioso, rompono senza riguardo e senza coscienza i patti solennemente stipulati col Supremo Capo della Chiesa; il nostro pio Monarca s' adopera, di concerto colla Sede Apostolica, di comporre quelle differenze, che nella seconda metà del secolo passato si erano introdotte fra la Chiesa e lo Stato, e che in molteplici guise angustiavano le coscienze de Vescovi, e dei Curatori dell' anime, e rendevano imperfetta l' attività dei medesimi. Non è che l' ignoranza, o la malizia quella che sostiene non potervi essere veruna armonia e cooperazione fra la Chiesa che sussiste da se stessa, e lo Stato indipendente. E' egli, l' uomo, pel cui benessere s' interessano entrambe le podestà, l' uomo, dico, che qual essere sensitivo-ragionevole, composto quindi di due differenti sostanze, ha da essere educato qual abitante della terra e qual cittadino del Cielo. Lo Stato si occupa del benessere temporale degli uomini, la Chiesa dell' eterno, per guisa che entrambe le Podestà hanno da prestarsi scambievolmente la mano pella consecuzione dei lor fini. Se io ora rivolgo gli sguardi a parecchi Stati ne' quali la Chiesa è o apertamente perseguitata, od in isvariate guise impedita nella sua operosità; mi ridonda a vera consolazione il non dover io paventare contrarietà, o persecuzioni; ma anzi contare sulla benefica protezione dello Stato.

Da ultimo attingo coraggio e fiducia, dalla fiducia stessa con cui mi vengono incontro i nuovi miei Diocesani, i quali pieni di benevolenza mi salutarono, e mi si raccomandano pella loro religiosità e pel rispetto che dimostrano al loro Pastore. Il mio predecessore di benedetta memoria era esornato di così amabili virtù, che sforzavano ad amarlo e venerarlo: pure io sono intimamente convinto, ch' Ei riscosse un sì conscienzioso rispetto anche in riguardo al carattere Vescovile di cui era insignito, ed alla persuasione che dovea essere rispettato in Lui un Successore degli Apostoli. Per quest' ultimo motivo spero anch' io di essere da voi onorato in vista del mio carattere, se anche non fossi così fortunato, di conciliarmi il vostro amore, come ardentemente io desidero. Prima d' ogni altra cosa é necessario, dilettezzissimi, che noi reciprocamente ci facciamo incontro con confidenza, e che reciprocamente non formiamo grandi aspettative. Io da parte mia avrò sempre presenti le parole dell' Apostolo delle Nazioni. „I re delle genti le governano con impero; e quelli che le hanno sotto il loro dominio si chiamano benefattori. Non però così tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo, e colui che precede, sia come uno che serve.“ (Luc. 22, 25, 26.) Voi d' altronde ricordatevi dell' avvertimento del medesimo Dottore delle Genti „Siate ubbidienti ai vostri prelati, e siate ad essi soggetti, imperocchè essi vegliano, come dovendo render conto delle anime vostre, onde lo facciano con gaudio e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.“ (Ebr. 13, 17.)

Con tali accenti, Dilettezzissimi, credetti opportuno di dovervi salutare al primo momento del mio ingresso presso di voi. Possano le mie parole trovare un grato terreno! Onde ciò avvenga io non tralascierò di supplicare con umiltà e fervore il celeste Padre, da cui viene ogni bene ed ogni dono perfetto, ond' Ei benedica le mie premure. Voi unite le vostre preghiere alle mie! Seguiamo in ciò l' esempio dell' Apostolo Paolo, che assicurava i fedeli di Roma, di essere costantemente memore di essi nelle sue preghiere, ed li invitava di pregare per lui il Signor nostro Gesù Cristo, ed ajutarlo colle loro supplicazioni dinanzi a Dio. (ai Rom. 1, 10—15.)

Pregate pel Padre universale di tutti i credenti il Sommo Pontefice Pio IX, onde il popolo cristiano, che per disposizione divina viene governato da un Pastore così grande, sotto la di lui condotta cresca nella fede e nei meriti.

Pregate pell' Augusto nostro Monarca Francesco - Giuseppe, che per superno ordinamento tiene le redini di questo Impero, affinchè con sapienza e forza guidi i popoli alle di lui cure commessi, e li scorga a maggior benessere.

Pregate anche per me servo inutile del Signore, perchè Ei si degni di abbassare su di me i pietosi suoi sguardi, onde sorretto dalla sua grazia preceda i fedeli in ogni buona opera colla parola e coll' esempio.

Padre delle misericordie! Benedite tutti i fedeli che a me affidato avete, onde volenterosi ascoltino le ammonizioni del loro pastore, e le serbino nei lor cuori, e camminino nei sentieri della salute. Ravnivate e fortificate la loro speranza, onde prima d' ogni

altra cosa attendano al regno di Dio ed alla sua giustizia. Accendete nei loro cuori la fiamma del vostro santo Amore, segno caratteristico di un vero cristiano, ondè aminò Voi sopra ogni cosa, ed i prossimi loro come se stessi.

Benediteci tutti, o Principe dei Pastori! il Pastore e la greggia, affinchè veruno di noi vada perduto; ma tutti conseguano la Vita eterna: Così sia.

Dato in Gorizia nella Festa della Natività di S. Giovanni Battista l' anno del Signore 1855.

ANDREA m. p.

Principe - Arcivescovo.